

Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala presenta il progetto

***Vecchietta al Santa Maria della Scala
Una nuova visione per il Complesso museale***

25 ottobre 2025__29 marzo 2026

Complesso museale Santa Maria della Scala, Siena

Conferenza stampa 24 ottobre 2025 ore 11.30

Inaugurazione aperta al pubblico 24 ottobre 2025 ore 17.30

COMUNICATO STAMPA

Siena, 24 ottobre 2025 – A poco più di seicento anni dalla nascita di Lorenzo di Pietro detto il **Vecchietta** (Siena, 1410 - 1480), il **Complesso museale di Santa Maria della Scala** decide di riordinare le proprie sale a partire dalla figura dell'artista che più profondamente vi ha operato.

Il nuovo allestimento, visitabile per il pubblico a partire dal **25 ottobre 2025**, non solo mette in luce l'importanza storica del Vecchietta, ma restituisce anche un contesto coerente e significativo all'Istituzione - all'epoca Antico Ospedale Santa Maria della Scala - che ha rappresentato il suo principale committente lungo tutto il corso della sua vita.

Promosso dal **Comune di Siena**, il progetto nasce da un'idea di **Cristiano Leone** Presidente della Fondazione con la curatela di **Giulio Dalvit** Associate Curator alla Frick Collection di New York, e comprende anche la pubblicazione della **prima monografia critica** dedicata all'artista dal 1937, dal titolo **Vecchietta**, sempre a cura di Giulio Dalvit, disponibile sia in inglese che in italiano, che ripercorre l'intera sua opera, restituendone il profilo in una prospettiva storiografica aggiornata e internazionale.

Il volume è edito da **Paul Holberton Publishing** di Londra ed è stato pubblicato in collaborazione con la **Frick Collection di New York** e vede - per l'edizione in italiano - il contributo della **Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala**.

“Il nuovo allestimento del Santa Maria della Scala dedicato al Vecchietta rappresenta un momento di grande orgoglio per la nostra città e per la sua comunità – dichiara il **Sindaco di Siena, Nicoletta Fabio** –, con questa operazione restituiamo a Siena un capitolo fondamentale della sua storia artistica e civile, riaffermando il ruolo del complesso museale come cuore pulsante della nostra identità. Le opere del Vecchietta raccontano una città che, già nel Quattrocento, poneva la cura della persona e la bellezza al centro della vita pubblica. Questo progetto, reso possibile grazie alla collaborazione tra istituzioni, studiosi e realtà internazionali, mostra come Siena sappia guardare al proprio patrimonio con spirito innovativo, costruendo ponti tra passato e futuro. Il Santa Maria della Scala, grazie al lavoro di Cristiano Leone, Presidente Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala, di tutti membri della Fondazione, della Direttrice del Santa Maria Chiara Valdambrini e dell'intero staff del complesso museale che ogni giorno si mette a disposizione per la crescita di questo

enorme patrimonio cittadino, torna a essere non solo un luogo di memoria, ma uno spazio vivo di conoscenza, dialogo e responsabilità civica, capace di parlare al mondo con la forza della sua storia e con la visione di una città che continua a credere nella cultura come motore di coesione e di sviluppo.”

“Il riallestimento del piano monumentale del Santa Maria della Scala rappresenta un momento storico per il complesso museale: ne restituiamo al pubblico la parte maggiormente identitaria, il cuore originario della sua visione – dichiara il **Presidente della Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala, Cristiano Leone** –, al centro di questa operazione c’è il Vecchietta, figura cardine della Siena rinascimentale, il cui lavoro per l’antico ospedale definì un modello unico di dialogo tra arte, architettura e cura. Attraverso un rigoroso ripensamento, abbiamo riportato ordine e senso al complesso, rendendo leggibili e armoniche le relazioni tra gli affreschi, le sculture e le architetture che li accolgono. La grande monografia bilingue dedicata all’artista, curata da Giulio Dalvit, e realizzata in collaborazione con la Frick Collection di New York, non è solo un risultato editoriale, ma l’emblema di un metodo: quello di un museo che guarda al proprio patrimonio con la profondità della ricerca e con una visione internazionale.

Questo progetto segna il primo passo concreto che porterà al dispiegamento del masterplan del Santa Maria della Scala: questa prima fase, sviluppata dallo Studio Librizzi sotto la guida del professor Luca Molinari, restituisce al complesso la sua integrità storica e la sua forza simbolica, quella di un luogo capace di unire conoscenza e responsabilità civile.”

Oggetto dell’intervento permanente, che costituisce la nuova visione del Santa Maria della Scala, sono: il **Pellegrinaio** che torna al centro della visita del museo, sgombrato da allestimenti invadenti, con il suo monumentale ciclo di affreschi che narrano la storia dell’ente, dove, sulla parete di sinistra, la *Visione del beato Sorore* (1441) del Vecchietta, sua prima opera firmata, racconta la fondazione dell’Antico Ospedale; la **Sagrestia Vecchia** che ritrova la sua funzione di reliquiario architettonico - proprio come l’artista l’aveva pensata tra il 1445 e il 1449 - affrescata come una *camera-codex* con il Credo apostolico lungo le lunette della sala, di nuovo leggibili senza ostacoli visivi; l’**Arliquiera** - l’armadio ligneo dipinto dal Vecchietta nel 1445 per custodire le reliquie - che ritrova la sua collocazione all’interno della Sagrestia Vecchia, in prossimità dell’area dove era originariamente; e infine il **Cristo bronzeo** (1476) realizzato dall’artista per la propria cappella funebre, oggi sull’altare maggiore della Santissima Annunziata, che grazie a una nuova struttura architettonica sarà per la prima volta osservabile da vicino.

La nuova visione delle sale del Santa Maria sarà fruibile insieme a un **fitto programma di eventi** (fino al **29 marzo 2026**) che avranno tutti come *focus* la figura del Vecchietta: un’occasione unica per riscoprire un artista la cui opera ha contribuito a definire l’identità culturale di Siena.

Il progetto nella sua interezza intreccia identità civica, patrimonio storico e un’esplorazione contemporanea delle opere d’arte del Vecchietta custodite al Santa Maria della Scala e non solo, invitando il pubblico a esplorare la città alla ricerca delle opere dell’artista.

Un sentito ringraziamento va a **Chianti Banca** che ha sostenuto parte dell'intervento di riallestimento tramite erogazione liberale con Art Bonus (<https://artbonus.gov.it/3725-complesso-museale-santa-maria-della-scala.html>).

La nuova visione per il Complesso museale

Vecchietta lavora per oltre cinquant'anni per l'Ospedale, che nel Quattrocento è molto più di un luogo di cura. È un'istituzione che gestisce patrimoni, organizza l'assistenza pubblica, commissiona cicli pittorici, custodisce reliquie, amministra la memoria collettiva. In questo contesto, l'artista non è solo un esecutore, ma un interlocutore. Le sue opere – dall'affresco del Pellegrinaio, agli affreschi della Sagrestia Vecchia, fino al ciborio bronzeo oggi in Cattedrale – non si limitano a decorare: costruiscono una visione e danno forma a un'identità. È da questa consapevolezza di un rapporto unico e fondativo che muove il nuovo allestimento delle sale monumentali del Complesso museale.

Il progetto non si limita a mostrare, ma interroga gli spazi; restituisce coerenza narrativa al percorso; riattiva nessi perduti tra architettura, funzione e immagine; ripensa il ruolo dell'opera nel luogo che la custodisce.

Il Pellegrinaio

Nel 1328 l'Ospedale si ampliò con la costruzione di un pellegrinaio maschile, che solo in seguito, dopo altri lavori, fu chiamato "pellegrinaio di mezzo". Sotto il rettorato di Giovanni di Francesco Buzzichelli (1434–44), questo spazio venne trasformato in sala di rappresentanza: non più dormitorio, ma luogo in cui l'istituzione metteva in scena, attraverso un ciclo monumentale di affreschi, la propria identità e missione.

Le volte, con cinquantasei santi dipinti da Agostino di Marsilio, sovrastano le pareti divise con chiarezza: a destra Domenico di Bartolo illustra le opere quotidiane della carità ospedaliera; a sinistra Vecchietta, Priamo della Quercia e lo stesso Domenico raccontano la storia dell'ente. L'ultima campata fu aggiunta soltanto nel 1577, mentre il grande tavolo di Flaminio Del Turco, eseguito all'inizio del Seicento, fu collocato nella sala nel 1783.

Il primo episodio della parete sinistra è di Vecchietta: la *Visione del beato Sorore* (1441), sua prima opera firmata. Sorore – oblatto leggendario e fondatore dell'Ospedale – è inginocchiato davanti a un canonico del Duomo. Si indica gli occhi o la fronte, a conferma di ciò che vede con chiarezza e che rimane invisibile agli astanti: tre bambini nudi, le anime dei *gittatelli* raccolti dall'Ospedale, che salgono una scala a pioli fino alla Vergine, pronta ad accoglierli per i polsi. Invisibile a tutti, tranne che a due giovani ai margini: sono il Vecchietta e suo fratello Nanni, anch'egli impegnato nel pellegrinaio (anche se in un ruolo secondario). La loro presenza non è un vezzo, ma un'affermazione di ruolo. Come afferma il *breve* dell'Arte dei pittori, l'artista è un "manifestatore di cose miracolose": Vecchietta, diversamente dagli altri, deve vedere. È il tramite tra la visione e la sua rappresentazione, colui che rende visibile l'invisibile.

Nella sua prima impresa nota, Vecchietta affronta un'iconografia senza precedenti, che si comprende solo alla luce della storia dell'Ospedale. L'edificio, infatti, sorge "ante gradus maioris ecclesie", davanti alla lunga scalinata del Duomo: gradini reali che ne sancivano la posizione subordinata rispetto alla cattedrale. Ma già negli emblemi ospedalieri quella scalinata si era ridotta a una scala a pioli: nell'affresco di Vecchietta, questa scala a pioli trova finalmente una sua origine mitica – non più *gradus* che conducono al Duomo, ma una scala verticale, miracolosa, apparsa miracolosamente al fondatore dell'Ospedale.

Vecchietta non proseguì il suo lavoro oltre questa campata. Dal 1442 la parete fu continuata da Domenico di Bartolo e poi da Priamo della Quercia. Forse l'artista aveva lasciato Siena per Castiglione Olona, presso Varese, anche se parte della critica colloca quel soggiorno lombardo in anni precedenti. In ogni caso, l'Ospedale non interruppe mai il suo rapporto con lui, affidandogli in seguito la Sagrestia Vecchia e il monumentale ciborio bronzeo della chiesa.

La Sagrestia Vecchia

Nel 1359, l'Ospedale di Santa Maria della Scala mise le mani su un tesoro che veniva da lontano: un gruppo di reliquie provenienti dal palazzo imperiale di Costantinopoli: un lembo del velo della Vergine; un Evangelario greco in una coperta di smalti e oro; persino un chiodo della croce di Cristo, insieme a molti altri. La città intera le accolse in processione. Per Siena, affacciata sulla via Francigena, e per l'Ospedale, era un colpo magistrale: il pellegrino aveva un motivo in più per sostare (e donare il proprio denaro).

A meno di cento anni dall'acquisto, si decise di dare a quel tesoro un guscio più degno (e più sicuro) di quanto fosse la Cappella del Manto in fondo alla chiesa della Santissima Annunziata, dove le reliquie erano custodite in precedenza.

Tra il 1445 e il 1449, grazie all'opera di Vecchietta, l'intera stanza viene a costituire un gigantesco reliquiario architettonico. La sagrestia diventa una *camera-codex*: il Credo apostolico ("Credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra...") si srotola lungo le lunette dell'intera sala come un testo dipinto, ogni articolo affiancato dal suo apostolo e, nel registro inferiore, dalla sua prefigurazione veterotestamentaria. È la *Concordia Testamentorum*: un ciclo di una complessità ed erudizione senza precedenti.

Al centro della volta un Cristo benedicente, attorno i dottori e i profeti, e ovunque cartigli, libri, iscrizioni: la catena di trasmissione della parola di Dio—ribadita qui contro i dubbi avanzati solo nel 1444 da Lorenzo Valla sull'origine apostolica del Credo. Incastonata tra gli affreschi al fondo dell'arco che ancora ne registra la forma era l'*Arliquiera*, armadio ligneo dipinto per custodire le reliquie: da chiusa, mostra un pantheon civico di santi e beati senesi; da aperta, si apre a un ciclo della Passione, che integra e completa gli affreschi, inserendo santi e beati locali (e il loro martirio) in una storia millenaria della rivelazione divina.

La lunga firma di Vecchietta a chiusura del ciclo garantisce, insieme ai documenti, la sua autografia. Il cantiere è, però, collettivo: due adolescenti, Guasparre d'Agostino e Benvenuto di Giovanni, lasciano la loro firma cifrata in caratteri pseudo-greci sul mantello di un personaggio in bianco nella *Visione di Daniele* nella settima campata, sotto il *Giudizio Universale*. Un graffito quasi clandestino, ma eloquente.

In seguito all'ampliamento della chiesa già negli anni Settanta del Quattrocento (quando il ciborio di Vecchietta viene posto sull'altar maggiore), la sagrestia (ora "vecchia") divenne inservibile come tale e venne trasformata in cappella della chiesa. Nel 1476 Francesco di Bartolomeo eresse un baldacchino marmoreo per un altare, che due secoli dopo (nel 1610) verrà ad accogliere la *Madonna della Misericordia* di Domenico di Bartolo, anch'essa trasportata dalla Cappella del Manto, di cui era eponima. Gli affreschi vennero imbiancati, e la stanza degradata nel corso dei secoli a guardaroba, biblioteca, aula scolastica.

Oggi, davanti alle rovine della gloria che fu, occorre uno sforzo di immaginazione. Ma la Sagrestia Vecchia resta un unicum: reliquiario totale, reliquia essa stessa. Un luogo in cui Siena, attraverso Vecchietta, mise in scena il libro come Credo, come immagine, e come atto politico.

La statua del Salvatore (dalla cappella funebre dell'artista)

Nel dicembre del 1476 il Vecchietta scrisse al rettore e ai savi dell'Ospedale con una richiesta inaudita: voleva una cappella funebre per sé nella Santissima Annunziata, da dedicare al Salvatore. Primo artista della storia occidentale a pretendere un simile privilegio, si impegnava a dotarla di due opere: una pala d'altare con la *Madonna con il Bambino e santi* (oggi nella Pinacoteca Nazionale) e un *Salvatore* in bronzo già iniziato. La proposta venne accettata nel febbraio 1477; due anni dopo, nel testamento, Vecchietta dichiarava la cappella sua erede universale.

Dove questa cappella si trovasse, e che forma avesse, è difficile da stabilire: probabilmente "ai piedi della chiesa", verso la Cappella del Manto, come suggeriscono alcune fonti antiche. Visto che l'ampiezza della chiesa nei secoli non è cambiata, doveva probabilmente constare di una nicchia nel muro, tappata dalla pala e preceduta da un altare su cui si ergeva il *Salvatore*: un insieme che, suggellando la carriera di un artista che operava a cavallo tra i media, creava una *Pietà* sculto-pittorica che assomigliava molto a una Messa di San Girolamo (cioè il soggetto iconografico, diffuso tra Quattro e Cinquecento, in cui il dottore della Chiesa è raffigurato celebrante all'altare mentre il Crocifisso prende vita sull'altare).

Questo *Cristo* bronzeo, ancora oggi al centro dell'altare maggiore, è un caso isolato. Mai prima di allora una statua monumentale del Salvatore a tutto tondo era stata posta su un altare; mai il bronzo era stato scelto per un'immagine simile. La Chiesa stessa aveva diffidato a lungo di statue preziose sugli altari, temendo il richiamo degli idoli antichi. Qui, sostenuto dalla pala dipinta, il Cristo portava sull'altare tutta la potenza eucaristica del sacrificio: la corona di spine sul capo, il corpo stremato ma capace di schiacciare il serpente del peccato originale. Vecchietta, settantenne, affrontava per la propria tomba un'impresa tecnica e finanziaria immane: un atto devozionale, ma anche un monumento perpetuo alla sua arte di pittore e scultore.

La cappella perse presto la sua funzione. Già nel secondo quarto del Cinquecento, e certamente entro il 1575, la statua era stata trasferita all'altare maggiore, dopo lo spostamento del ciborio del Vecchietta in Duomo nel 1506. Qui il Cristo fu affiancato dagli angeli-candelabro di Accursio Baldi (1500) e, un secolo e mezzo più tardi, dal Cristo morto dell'antependio di Giuseppe Mazzuoli (ca. 1670). Nel Settecento, venne dipinto l'affresco con la Piscina probatica di Sebastiano Conca (1726–27) a fargli da sfondo.

Riconfigurato come Risorto al culmine dell'altare maggiore, il *Cristo* del Vecchietta è rimasto troppo a lungo sconosciuto, tanto al pubblico quanto agli studiosi. Ma resta, nel cuore della Santissima Annunziata, uno dei vertici della scultura italiana del Rinascimento – ora, finalmente, accessibile.

Il volume

Il nuovo allestimento nasce in occasione della prima monografia dedicata a Vecchietta dopo quasi un secolo: un volume curato da Giulio Dalvit, disponibile sia in inglese che in italiano, pubblicato da Paul Holberton Publishing di Londra in collaborazione con The Frick Collection di New York e con il contributo della Fondazione Antico Ospedale Santa Maria della Scala. Il libro vuole essere un momento di svolta negli studi sull'artista offrendo una rilettura complessiva della sua opera e restituendo al Vecchietta la statura di protagonista dell'arte italiana del primo Rinascimento.

Frutto di un'ampia ricerca d'archivio, di una nuova campagna fotografica e di una riflessione teorica aggiornata, il volume esamina l'intero arco della sua produzione – dalla pittura alla

scultura, dall'architettura all'oreficeria – per evidenziare come la sua pratica, fortemente sperimentale e multidisciplinare, sfidi le categorie tradizionali dell'arte quattrocentesca. L'indagine intreccia analisi formale e attenzione alle dinamiche di committenza, al rapporto tra tecniche e invenzione, tra identità autoriale e funzione civica dell'opera d'arte.

Più che colmare un vuoto storiografico, il volume propone un vero cambio di paradigma: Vecchietta emerge come figura cardine, capace di mettere in discussione le narrazioni consolidate sul Rinascimento e di indicare nuove prospettive critiche per gli studi a venire.

CARTELLA STAMPA E IMMAGINI > https://bit.ly/cartella_stampa_Vecchietta

VOLUME

Vecchietta a cura di Giulio Dalvit

ISBN: 978-1-913645-94-6

Copertina rigida, 280 x 240 mm

352 pagine, 200 illustrazioni circa

ita-eng

prezzo £50 / €60 / \$75

BIGLIETTI E PRENOTAZIONI

L'ingresso al percorso è incluso nel biglietto di ingresso al museo.

Per info sugli orari di apertura e la prenotazione di visite guidate:

<https://www.santamariadellascala.com/organizza-la-tua-visita>

UFFICIO STAMPA

Adele della Sala | +39 366 443 5942 | adele.dellasala@gmail.com